

Album

FISICA
È morto Mansfield, l'inventore
della risonanza magnetica

Lo scienziato inglese Peter Mansfield, premio Nobel per la Medicina nel 2003 insieme a Paul C. Lauterbur per le sue scoperte sui sistemi di risonanza magnetica a scopi diagnostici, è morto ieri a Londra all'età di 83 anni. Mansfield ha scoperto anche la tecnica di Echo-planar imaging (Epi), con la quale è possibile ottenere velocemente immagini dalla risonanza fino al punto di visualizzare figure in movimento degli organi umani, come per esempio del cuore.

UN GIORNO DEL RICORDO DA DIMENTICARE

Esuli e infoibati, la pietà non è di Stato

A Basovizza, simbolo delle violenze di Tito, mancano le alte cariche. Serracchiani contestata

Fausto Biloslavo
da Trieste

La croce spicca verso il cielo sopra il sepolcro d'acciaio della foiba di Basovizza, monumento nazionale. Il tricolore sventola a mezz'asta. I carabinieri in alta uniforme scattano sull'attenti davanti alle corone di alloro inviate da Roma, al posto delle alte cariche dello Stato, quando la tromba suona il silenzio. Tutt'attorno, a semicerchio, sono schierati i gonfaloni con i loro antichi simboli delle città perdute di Grignana, Rovigno, Cherso, Zara

Gelmini di Forza Italia punta il dito contro «il negazionismo e l'ignoranza».

I veri protagonisti, però, sono gli infoibati ed i loro familiari che ritirano con le lacrime agli occhi le medaglie del Giorno del Ricordo consegnate dal sottosegretario agli Esteri Benedetto Della Vedova. Attilio Benvenuti, arrestato dai partigiani di Tito a Trieste nel maggio 1945, non è più tornato, «presumibilmente infoibato» recita la motivazione. La figlia Nadia ricorda piangendo al rappresentante del governo: «Siamo venuti da Pola in Italia, la madrepatria, e abbiamo trovato una matrigna». Il

sindaco di Trieste, Roberto Di Piazza, evoca «la lunga scia di sangue tracciata dai partigiani di Tito con un eccidio di massa». Anche Della Vedova parla chiaro: «Conosciamo le troppe storie di connazionali gettati vivi nelle foibe, fatti brutalmente annegare o barbaramente uccisi, e tra questi anche valorosi partigiani. Oltre al silenzio insopportabile calato in Italia su questa vicenda». Belle parole, ma gli esuli temono che pure il governo li snobbi. E citano come curioso esempio il titolo sul sito di palazzo Chigi relativo al «Tavolo di coordinamento Governo-Associazioni esuli friulani» (al posto di fiumani) «istriani e dalmati». Forse per non voler scrivere Fiume in italiano, oggi Rijeka, lo strafalcione, più volte segnalato, non è mai stato corretto.

Nel freddo pungente del 10 febbraio davanti alla foiba ci sono le scolaresche. La Julia è l'unica media di Trieste e Deniz ha collegato in streaming con il tablet un istituto superiore di Lecce. Altri giovani studenti arrivano dalla Sicilia, come Maurizio Giulusa, che ha le idee chiare: «Era doverosa la presenza di almeno un'alta carica dello Stato, soprattutto perché le vittime sono italiane, che l'Italia ha tradito in passato e dimenticato per tanti anni».

MEMORIA

A sinistra, una foto d'epoca scattata nei pressi di una foiba; sotto, una esule di Cherso; in basso, un momento della cerimonia di ieri a Basovizza, frazione di Trieste, sull'altopiano del Carso [foto di Giovanni Montenero]

A MONTECITORIO

«Il governo si impegna a riconoscere i risarcimenti»

Pier Francesco Borgia

«Abbiamo deciso di presentare una mozione per rilevare una serie di problematiche che spero possano emergere con più chiarezza proprio nel Giorno del Ricordo». Con queste parole, Maurizio Gasparri, senatore di Forza Italia ha aperto ieri un incontro con i giornalisti a Montecitorio per annunciare il suo impegno in favore delle ragioni degli esuli giuliano-dalmati. Ad affiancarlo in questo compito ci sono anche il suo compagno di partito Elio Vito e il senatore Carlo Giovanardi (Identità e Azione). Quest'ultimo sottolinea i gravi ritardi del nostro Parlamento e più in generale delle nostre istituzioni nel lenire le ferite ancora aperte dalla diaspora forzata e dalla tragedia delle foibe. Gli esuli istriani, ricorda Giovanardi, sono oltre 300mila e da più di quattro anni le associazioni che li rappresentano hanno smesso di ricevere aiuti e finanziamenti. Cosa che - spiega - mette a rischio questa stessa identità culturale. Giovanardi ricorda poi che lo stesso Stato, che ha saputo premiare la città di Zara con la Medaglia d'oro (un terzo degli abitanti morì durante le più tragiche fasi finali della Seconda guerra mondiale), ancora non ha trovato modo di consegnarla con una cerimonia ufficiale.

Il deputato Vito ricorda poi che è stato merito proprio del Governo guidato da Berlusconi se nel 2004 è stata finalmente istituita la Giornata del Ricordo. E che ancora c'è molto da fare per aiutare gli esuli. A cominciare dalla spinosa questione dei risarcimenti. «La mozione, tra le altre cose, - gli fa eco Gasparri - impegna il Governo a fare in modo che le somme eventualmente incassate in base all'impegno a suo tempo assunto dall'ex Jugoslavia rimangano destinate all'ambito di interessi delle comunità degli esuli».

E sempre a Montecitorio è stato celebrato il Giorno del ricordo davanti ad alcuni rappresentanti dell'esodo Giuliano-Dalmata. Alla presenza del presidente del Senato, Pietro Grasso è stato letto un messaggio del Capo dello Stato nel quale Sergio Mattarella sottolineava come «l'Europa unita sia stata «la grande risposta agli orrori del Novecento, dei quali le foibe sono state una drammatica espressione».

TANTA GENTE COMUNE

Per fortuna alla cerimonia ci sono le scolaresche. Il sindaco di Trieste: fu eccidio di massa

sorretti dagli esuli istriani fiumani e dalmati.

Ogni 10 febbraio questo popolo in via di estinzione si ritrova per il Giorno del Ricordo davanti alla foiba di Basovizza, simbolo della pulizia etnica anti-italiana di Tito. Gigliola Salvano Vecchione, esule di Cherso, ha in tasca la lettera spedita il 6 ottobre scorso al capo dello Stato Sergio Mattarella. «Le scrivo con molto anticipo nella speranza di vedere, noi ultimi esuli, il nostro Presidente nel settantesimo del Diktat a Trieste [il trattato di pace di Parigi, ndr], capitale morale dell'esodo. Ricordo ancora i suoi predecessori Francesco Cossiga e Carlo Azeglio Ciampi ingiunghiati in preghiera alla Foiba di Basovizza», scriveva nel testo che racconta la fuga a nove anni da Cherso, oggi Croazia. Centinaia sono le accorate lettere del genere recapitate al Quirinale, ma «il capo dello Stato non ci ha ascoltato - si lamentano gli esuli -. Ancora una volta siamo considerati italiani di serie B». Il presidente Mattarella ieri ha inviato un mellifluido messaggio citando una sola volta la parola «foibe» verso la fine. Per il secondo 10 febbraio di fila è all'estero. Fra gli esuli la delusione è profonda. E se la prendono con Debora Serracchiani, vicesegretario del Pd e governatrice del Friuli-Venezia Giulia. «Si vergogni, come osa venire. Vada via, a casa, negazionista», le urla un reduce stringendo un tricolore spalleggiato da applausi e «buu» rivolti alla stellina del Partito democratico. La «colpa» è il finanziamento regionale per lo sviluppo del friulano ad una società editrice di libri che minimizzano la tragedia delle foibe.

A Basovizza sono arrivati in forze i rappresentanti del centrodestra. Matteo Salvini, segretario della Lega Nord, attacca: «Non ci sono il presidente della Repubblica o quello del Senato o il presidente del Consiglio. Questo mi fa pensare che ci siano morti di serie A e morti di serie B». Giorgia Meloni, leader di Fratelli d'Italia, si dice «dispiaciuta dell'assenza del capo dello Stato Mattarella perché il ricordo dei figli d'Italia massacrati è doveroso». Mariastella



la lettera

Berlusconi: «Una tragedia che colpì l'intera famiglia italiana»

di Silvio Berlusconi

Quando nel 2004 il nostro governo sostenne in Parlamento l'approvazione della legge che istituiva il Giorno del Ricordo delle vittime delle foibe, sentivamo forte il dovere di mantenere viva l'attenzione su una dolorosa e tragica vicenda che non è di pochi, ma che riguarda l'intero popolo italiano: non soltanto le vite umane perdute, ma l'Esodo istriano, l'esodo dalle loro terre degli istriani, fiumani e dalmati nel secondo dopoguerra.

Quando in una famiglia qualcuno soffre, l'intera comunità familiare ne è colpita. Lo stesso vale per le violenze e le sofferenze patite dai nostri esuli.

In quella stagione il comunismo e il nazionalismo più cieco e ottuso unirono i loro effetti criminali ai danni di innocenti che non avevano altra colpa se non di essere italiani. Una tragedia per molto tempo volutamente cancellata, sulla quale la sinistra comunista in Italia fece calare una totale cortina di silenzio.

Settanta anni dopo vogliamo ribadire la nostra vicinanza a tutte le famiglie italiane che hanno sofferto e garantire a loro e ai loro familiari che il loro ricordo rimane.

Conservare la memoria è, per defini-

zione, un compito che non ha mai fine e che deve impegnare le generazioni future: perché senza Storia, senza memoria, non si costruisce futuro né si evita che gli errori e gli orrori del passato possano, Dio non voglia, ritornare.

Non è un rischio teorico: sotto nuove spoglie, l'eco delle dottrine illiberali del '900, nazionalismo e comunismo, si riaffaccia nelle nuove forme di odio verso la nostra civiltà occidentale, democratica, tollerante. Anche per questo ricordare la tragedia delle terre giuliano-dalmate non è solo un doloroso omaggio al passato, ma un doveroso monito per il futuro.